

LEONI, LUPI E LEONI-LUPI NELL'ARTE ORIENTALIZZANTE ETRUSCA

(Con le tavv. II-IV f.t.)

Nel suo fondamentale studio sui leoni etruschi, W. L. Brown isolò un gruppo di leoni di aspetto inconsueto, che caratterizzò come «often barely recognizable as lions at all»¹. Si tratta di animali con grandi orecchie dritte di sagoma triangolare, muso relativamente allungato, che quando le fauci sono aperte termina sovente in un angolo appuntito, e collo a sua volta piuttosto lungo. Gli esempi più noti di questi 'strani' leoni sono costituiti dalle figure in bronzo della tomba Bernardini di Preneste (*tav. II a*)² e dell'ansa di Fabbrecce (*tav. II b*)³. Brown ne ravvisava i precursori nei leoni a rilievo su una coppa di Castelletto Ticino, conservata nel Museo Archeologico di Torino, e di un disco bronzeo proveniente dal circolo delle Sfingi di Vetulonia⁴. Per il corpo, con l'ampio collo che va rastremandosi in prossimità dell'attacco con la testa⁵, e per la criniera, indicata median-

Abbreviazioni particolari:

BOITANI = F. BOITANI, *Veio. La tomba dei Leoni Ruggenti. Dati preliminari*, in *Archeologia nella Tuscia*, Atti dell'Incontro di studio (Viterbo 2007), *Daidalos* 10, Viterbo 2010, pp. 23-47.

BROWN = L. BROWN, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960.

D'AGOSTINO = B. D'AGOSTINO, *Il leone sogna la preda*, in *AION ArchStAnt* n.s. VI, 1999, pp. 25-33.

MARTELLI = M. MARTELLI, *Variazioni sul tema etrusco-geometrico*, in *Prospettiva* 132, 2008, pp. 2-30.

Ringrazio Letizia Vuono per la traduzione italiana del testo originale e Orazio Paoletti per alcuni interventi integrativi.

¹ BROWN, p. 25.

² Villa Giulia 61634-61635: BROWN, p. 24 sg., nn. 1-4, *tav. XII*; F. CANCIANI - F.-W. VON HASE, *La tomba Bernardini di Palestrina*, Roma 1979, p. 56 sg., n. 68, *tav. 47* sg.

³ Firenze, Museo Archeologico 76353: BROWN, p. 24, n. ix, *tav. XI c*; F. LO SCHIAVO - A. ROMUALDI (a cura di), *I complessi archeologici di Trestina e di Fabbrecce nel Museo Archeologico di Firenze*, *MonAntLinc* LXVI, ser. misc. XII, Roma 2009, p. 151 sg., n. 1, *tavv. 31-33*.

⁴ BROWN, pp. 22-24, *tav. XI*; per Castelletto Ticino, cfr. anche R. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della mostra (Mantova 1986-87) I, Mantova 1987, pp. 57, 82 sg. n. 141; F. M. GAMBARI, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia 2000, p. 374, n. 572. Il disco di Vetulonia riesaminato nel restauro si è rivelato un *kardiophylax*: C. CIANFERONI - S. SOLDI, in S. RAFANELLI (a cura di), *Vetulonia Pontecagnano Capua. Vite parallele di tre città etrusche*, Catalogo della mostra (Vetulonia 2013), Monteriggioni 2013, p. 164 sg., n. 89.1; *fig. a* p. 17. Non ha però forma rotonda come i *kardiophylakes* piceni, ma è composto da due ellissi che si intersecano. Ringrazio G. Camporeale per questa indicazione.

⁵ Il corpo assomiglia a quello delle leonesse, ma potrebbe essere un caso. I leoni maschi, che probabilmente sono il vero oggetto delle raffigurazioni orientalizzanti etrusche, presentano una sagoma diversa per la presenza di una voluminosa criniera.

te scaglie o ricorrendo a uno schema affine, il collegamento può essere giusto; tuttavia mancano le caratteristiche del tipo sopra citato – le orecchie dritte e il muso allungato ed aguzzo. Nell'insieme, quindi, l'aspetto di queste fiere è abbastanza leonino, con le fauci tondeggianti e aperte e la coda desinente in una ciocca di peli. L'analogia con gli 'strani' leoni del tipo Bernardini-Fabbrecce consiste nel fatto, che in entrambi i casi la rappresentazione dell'animale appare come in fase di sperimentazione. Si aggiunga, che entrambi i gruppi sono probabilmente usciti da botteghe vetuloniesi (vedi più avanti).

Generalmente i tratti distintivi del leone sono le orecchie arrotondate, il muso tondeggiante e il collo relativamente corto, e nel periodo in questione⁶ gli artigiani etruschi crearono anche leoni con questi attributi – leoni, per così dire, più 'normali'. I contesti di rinvenimento sono in parte analoghi a quelli dei leoni di tipo inconsueto: nella tomba Bernardini si vedano, ad esempio, i leoncini d'oro del cilindro di un affibbiglio e di una piastra aurea⁷, e nella tomba Regolini-Galassi quelli sulla fibula a disco⁸ e le protomi di due lebeti. Leggermente diversi, invece, sono i leoni di un ulteriore calderone di quest'ultima tomba⁹, con l'angolo della bocca più appuntito e le orecchie più dritte, che perciò potrebbero considerarsi tra i – pur lontani – precursori tipologici dei bronzi Bernardini. Se il collo allungato dei leoni nelle protomi dei lebeti Regolini-Galassi si spiega in termini funzionali, nessuna ragione pratica può giustificare l'estensione del collo degli animali sull'ansa di Fabbrecce; per queste fiere, perciò, la definizione 'leone' non appare pertinente. Da questo (per il momento non numeroso) 'tipo Fabbrecce' derivano bronzi come il coperchio di S. Severino Marche (*tav. III a*)¹⁰. Gli animali qui raffigurati

⁶ Dal momento che qui si prendono in considerazione i tipi, non viene discussa la cronologia relativa dei singoli oggetti. In nessun caso esiste la certezza di conoscere il più antico esemplare di un determinato tipo, o di sapere con precisione in quale direzione proceda il suo sviluppo. Il periodo preso in esame corrisponde all'Orientalizzante antico e medio.

⁷ CANCIANI - VON HASE, *citt.* (nota 2), p. 18 sg., n. 8, *tav. I*, 4-5; M. CRISTOFANI - M. MARTELLI (a cura di), *Loro degli Etruschi*, Novara 1983, pp. 80, fig. 9; 82 sg., fig. 13.

⁸ BROWN, p. 30, n. 7, *tav. 15 a*; CRISTOFANI - MARTELLI, *citt.* (nota precedente), p. 97, fig. 32; M. SANNIBALE, in *MEFRA CXX*, 2008, p. 358 sgg., figg. 33-34. Per altri leoni 'normali' del VII secolo cfr. G. CAMPOREALE, *Considerazioni sui leoni etruschi di epoca orientalizzante*, in *RM LXXII*, 1965, pp. 1-13; M. MICOZZI, "White-on-Red". *Una produzione vascolare dell'Orientalizzante etrusco*, Roma 1994, pp. 83-87.

⁹ Per i tre calderoni vedi BROWN, pp. 18-20, nn. 3, 4, *tav. VIII c*; n. 6, *tavv. VIII b e IX*; per il terzo calderone anche M. SANNIBALE, in P. S. LULOF - I. VAN KAMPEN (a cura di), *Etruscans. Eminent Women, Powerful Men*, Catalogo della mostra (Amsterdam-Leiden 2011-12), Zwolle 2011, p. 97. Le differenze fra i primi due e il terzo appaiono ben riconoscibili specialmente in M. SPRENGER - G. BARTOLONI - M. HIRMER, *Die Etrusker*, München 1977, *tavv. 30-31*.

¹⁰ Ancona, Museo Archeologico 60860: *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Roma 2001), Roma 2001, p. 250, n. 433, fig. 64 a p. 90; *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della mostra (Matelica 2008), Roma 2008, p. 150, n. 172, figg. a pp. 139, 142, 151. Leoni (o cani) e anatre compaiono anche sul corpo e sul coperchio di un'anfora dalla tomba 2 di Campovalano: C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Immaginario religioso e magia nella ceramica e negli altri oggetti dei corredi funerari piceni*, in S. ESTIENNE *et al.* (a cura di), *Images et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, Atti del Colloquio (Roma 2003), Collection du Centre J. Bérard 28, Naples 2008, pp. 243-254, figg. 1-2; C. CHIARAMONTE TRERÉ - V. D'ERCOLE (a cura di), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche 1*, BAR Int. Ser. 1177, Oxford 2003, pp. 15, n. 1; 127-130, *tav. 14* (C. SCOTTI).

sono stati interpretati come cavalli oppure come lupi; dal momento che un cavallo è sempre dotato di una criniera, come nell'ansa dalla tomba del Tripode (vedi nota 11), è la seconda ipotesi quella che ha maggiori probabilità di cogliere nel segno.

Il centro di produzione dell'intero gruppo Bernardini-Fabbrecce, che comprende anche protomi di animali che per la criniera dritta parrebbero cavalli¹¹, è verosimilmente Vetulonia¹², dove nel corso dell'Orientalizzante era straordinariamente popolare la decorazione di oggetti e vasellame bronzeo mediante protomi animalesche, e frequentissime le protomi impossibili da classificare dal punto di vista zoologico¹³. Queste ultime combinano con un tratto elegante le fauci aperte, le lunghe orecchie appuntite – verosimilmente riprese da quelle dei grifi – e un collo piuttosto lungo, adeguato alla funzione svolta dalle protomi sui manufatti in bronzo. Si tratta senza dubbio di animali da preda, di cui sarebbe interessante conoscere il nome etrusco – ciò che ovviamente non è possibile –, e in ogni caso di esseri fantastici che non hanno alcun legame con animali realmente esistenti: in altre parole, di autentici componenti del bestiario fantastico orientalizzante.

I 'leoni' Bernardini invece, con essi strettamente apparentati, non sono prodotti della fantasia, ma probabilmente riprendono modelli costituiti in gran parte da opere bidimensionali, quali rilievi o pitture vascolari. Tradurre modelli siffatti in immagini a tutto tondo non è semplice: su una superficie piana i dettagli inorganici e i collegamenti tra di essi sono possibili senza che si noti la loro effettiva inverosimiglianza, mentre in un'opera tridimensionale occorre adottare – o inventare – soluzioni più realistiche. Per fare un esempio, non sarebbe possibile trasformare in figure tridimensionali gli animali feroci del Pittore dei Leoni, operante in Attica (*tav. IV d*), senza integrarli con fattori che non vi sono sottintesi, come la conoscenza dei leoni reali o di altri manufatti a tutto tondo. Poiché appare difficile che in Etruria esistessero queste condizioni, è possibile che gli artigiani del gruppo Bernardini-Fabbrecce, i cui modelli sfuggono a una definizione precisa, si siano rifatti alla conoscenza di altri animali da preda – i lupi, i cui tratti sarebbero stati successivamente trasferiti alle immagini di leoni, forse anche oltre il necessario. Si spiega forse in questo modo, come mai a partire dalle immagini di leoni greche e orientali sia stato creato a Vetulonia un gruppo di leoni dall'aspetto insolito, che attraverso un ulteriore passaggio si trasformarono in lupi; ed è probabile che a tale fenomeno non sia stato estraneo il fatto, che anche il significato di leoni e lupi dovesse apparire simile agli Etruschi.

¹¹ Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano 20216: BROWN, p. 25, n. i («[...] perhaps the most horselike of all, although the sharp lower jaw suggests a carnivore»); F. SCIACCA-L. DI BLASI, *La tomba Calabresi e la tomba del Tripode di Cerveteri*, Città del Vaticano 2003, pp. 240-245, n. 55, con fig.; vedi anche G. CAMPOREALE, in *StEtr* LIX, 1993 [1994], p. 30, tavv. II e IV.

¹² L'accostamento dei leoni Bernardini con l'ansa di Fabbrecce e la loro attribuzione a Vetulonia si trovano per la prima volta in un articolo di Luisa Banti (L. BANTI, *Rapporti fra Etruria ed Umbria avanti il V secolo a.C.*, in *Problemi di storia e archeologia dell'Umbria*, Atti del primo Convegno di studi umbri [Gubbio 1963], Gubbio 1964, pp. 161-173).

¹³ Vedi G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, Firenze 1967, p. 55 sg. I loro equivalenti nel Piceno sono gli animali rappresentati sui dischi-corazza: *Eroi e regine*, cit. (nota 10), pp. 120-122, figg. 94, 95. Il corpo di questi quadrupedi ibridi non può essere quello di un cavallo, come si è spesso pensato: i cavalli infatti non hanno zampe come quelle che si leggono chiaramente sui dischi-corazza, bensì zoccoli.

Questa trasformazione si comprende meglio osservando le figure leonine di una diversa classe monumentale: i leoni ruggenti della tomba veiente, che da questi deriva il suo nome (*tav. III b*)¹⁴. Gli antefatti di questi strani felini, così come delle anatre della stessa tomba, vanno ricercati nell'arte geometrica greca. Il pittore, non particolarmente dotato, ha esagerato a tal punto il dettaglio della lingua triangolare, visibile all'interno della bocca, da renderla a prima vista poco riconoscibile. Una pittura vascolare attica (*tav. IV a*) ci mostra quello che il decoratore etrusco intendeva raffigurare¹⁵: il muso arrotondato, il blocco massiccio della testa e del collo (determinato nei modelli greci dall'imponente criniera), la vita sottile; tutte caratteristiche che ritornano nei leoni della tomba dei Leoni Ruggenti. Le orecchie sono un po' grandi, ma anche questo dettaglio non è senza paralleli in Grecia. Ovviamente il fregio etrusco non può derivare direttamente dalle raffigurazioni tardo-geometriche attiche conservateci, ma non corrisponde con precisione nemmeno ai leoni dell'olla rinvenuta nella stessa tomba, decorata da registri esibenti uccelli acquatici e leoni¹⁶, appunto, i cui modelli vanno piuttosto ricercati nei gruppi del TG IIb, nei quali la lingua e le mascelle delle fiere vengono disegnati con singole linee di vario spessore¹⁷. Il ricorso a modelli abbastanza diversi in un ambito temporale e spaziale fortemente circoscritto, quello appunto della tomba dei Leoni Ruggenti, si spiega probabilmente

¹⁴ BOITANI, tavn. 5, 8-10; MARTELLI, p. 14 sg., figg. 62-65.

¹⁵ Sostegno tetrapodo Atene, Kerameikos 407: K. KÜBLER, *Kerameikos V 1. Die Nekropole des 10. bis 8. Jhs.*, Berlin 1954, p. 177, tav. 69; T. ROMBOS, *The Iconography of Attic LG II Pottery*, Jonsered 1988, p. 537 sg., n. 414, tav. 37 b; G. AHLBERG-CORNELL, *Myth and Epos in Early Greek Art. Representation and Interpretation*, Jonsered 1992, p. 24 sg., figg. 19-20; J. BOARDMAN, *Early Greek Vase Painting*, London 1998, p. 44, fig. 66. La relazione con la pittura vascolare attica tardo-geometrica è già stata sottolineata nella prima pubblicazione (BOITANI, *cit.* [nota precedente], p. 31 sg.); i confronti più stretti però non sono offerti dalle mal riuscite creazioni del Pittore dei Leoni (vedi oltre, nota 17), ma da opere attribuibili a botteghe leggermente più antiche, dove i leoni hanno ancora una testa con occhi ed orecchie e un muso con fauci spalancate, munite di denti e lingua; nei gruppi tardi, la testa appare trasformata in una bocca che si innesta direttamente sul tratto più largo del collo. D'altro canto questo sviluppo non avvenne secondo una rigida successione cronologica: la caratteristica di un muso enorme combinato con mascelle sottili si può riscontrare anche in precedenza sui prodotti di officine di secondo piano, sebbene non ancora nella forma estrema rappresentata dalle opere del Pittore dei Leoni.

¹⁶ In tecnica 'white-on-red': BOITANI, p. 32 sg., fig. 12. Confrontabile per stile e iconografia (ma non per tecnica) appare un'olla conservata a Budapest: J. G. SZILÁGYI, *Dall'Attica a Narce, via Pithecusa*, in *Mediterranea* II, 2005 [2006], p. 29 sgg., figg. 1-4; per questo gruppo di olle vedi MARTELLI, p. 12 sgg.; F. BOITANI - S. NERI - F. BIAGI, *Riflessi della ceramica geometrica nella più antica pittura funeraria veiente*, in *BArch On Line*, volume speciale 2010 (www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html), pp. 20-27; S. NERI, *Il bestiario nella ceramica italo-geometrica di età orientalizzante in Etruria Meridionale*, in M. C. BIELLA - E. GIOVANELLI - L. G. PEREGO (a cura di), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Aristonothos Quaderni 1, Trento 2013, p. 57 sg., nn. 1-3.

¹⁷ Questo tipo, cui si è già accennato nella nota 15, raggiunge il culmine con gli animali del Pittore dei Leoni (*tav. IV d*): BOARDMAN, *cit.* (nota 15), fig. 75; J. N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*², Bristol 2008, p. 73 sg., tav. 14 a; vedi anche D. G. MITTEN, *Some Homeric animals on the Lion Painter's pitcher at Harvard*, in J. B. CARTER - S. P. MORRIS (a cura di), *The Ages of Homer, A Tribute to E. Townsend Vermeule*, Austin 1995, p. 384 sg. Ancora un po' più vicino al leone del sostegno sopra citato è un kantharos già nella collezione Vlastos (BOARDMAN, *cit.*, fig. 74; D'AGOSTINO, p. 31, fig. 8). Per una discussione sui leoni attici e i problemi connessi, vedi K. KÜBLER, *Kerameikos VI 2. Die Nekropole des späten 8. bis frühen 6. Jahrhunderts*, Berlin 1970, pp. 69-88.

con il fatto che i leoni rappresentati nella ceramica geometrica greca avevano un aspetto troppo vario per poter servire da prototipo generale: infatti gli stessi artigiani greci, non avendo ancora elaborato un modello comune, sperimentavano variazioni sempre nuove¹⁸, e i soli elementi ricorrenti erano le fauci spalancate e la lingua. Seguendo percorsi che non riusciamo a definire con chiarezza, immagini di leoni differenti tra loro giunsero in Etruria. Gli artigiani etruschi, d'altra parte, presero a modello non solo i vasi greci ma, a mio avviso, anche le opere toreutiche, la cui importanza nella trasmissione di eventuali modelli è stata sottovalutata. Leoni simili si ritrovano, ad esempio, su lamine auree¹⁹ e sulla gamba di un tripode di Olimpia (*tav. IV b*)²⁰.

Tutte queste opere, è importante sottolinearlo, sono di età geometrica; la figura del leone è arrivata in Etruria ancora in epoca 'preorientalizzante'. Spesso si tratta di immagini che hanno origine nel tardo-geometrico attico (TG I e II)²¹ e rappresentano per lo più leoni che sopraffanno le loro vittime, un tema popolare specialmente in quel periodo²². I Greci di età geometrica avevano un'idea ancora indefinita del leone, pur sapendo che era un animale feroce di grandi proporzioni, in grado di uccidere e divorare uomini ed animali senza che questi potessero difendersi; come vittime vengono raffigurati animali indifesi ed esseri umani spesso di dimensioni ridotte, mentre il muso e i denti della fiera appaiono enormi. La figura di un leone nell'atto di assalire un capriolo o un uomo viene così a significare l'ineluttabilità della morte.

Non è possibile stabilire per quali strade queste immagini greche, ancora imprecise, siano giunte in Etruria; potremmo pensare alle colonie greche della Campania, come molti hanno fatto, richiamando per lo più un'anfora raffigurante un leone dalla necropoli di San Montano a Pithekoussai (*tav. IV e*), che presenta elementi subgeometrici tanto nella forma che nella decorazione accessoria²³. La testa del capro riconoscibile nell'angolo

¹⁸ È sufficiente osservare i leoni nelle figg. 4-8 dell'articolo di B. D'Agostino (D'AGOSTINO).

¹⁹ Vedi ad es. una lamina da Eretria, conservata a Vienna: D. OHLY, *Griechische Goldbleche des 8. Jhs. v. Chr.*, Berlin 1953, p. 48 sgg., E 3, fig. 25, *tav. 13, 2*; J. N. COLDSTREAM, *Geometric Greece*², London-New York 2003, p. 198, fig. 64. Per le lamine provenienti dall'Eubea, cfr. *ibidem*; per il ruolo delle lamine auree nello sviluppo dell'immagine del leone in Grecia: KÜBLER, *Kerameikos VI 2*, *cit.* (nota 17), pp. 72-74; ROMBOS, *cit.* (nota 15), pp. 203 sg., 308 sg.

²⁰ Olympia B 1730: M. MAASS, *Die geometrischen DreifüÙe von Olympia*, *Olympische Forschungen* 10, Berlin 1978, p. 174, n. 179; C. ROLLEY, *Die griechischen Bronzen*, München 1984, fig. 31; COLDSTREAM, *Geometric Greece*², *cit.* (nota precedente), p. 336, fig. 108 b.

²¹ Per l'influenza del tardo-geometrico attico sulla ceramica euboica vedi J. N. COLDSTREAM, *Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter*, in *Apoikia. Scritti in onore di Giorgio Buchner* (= *AION ArchStAnt* n.s. I, 1994), p. 77; altre vie di trasmissione dei modelli attici in Etruria sono discusse da M. Martelli (MARTELLI, pp. 2-30).

²² Sul tema cfr. D'AGOSTINO, pp. 25-33. Per la Grecia: ROMBOS, *cit.* (nota 15), pp. 185-208, 300-315. Rappresenta un'eccezione, su cui si discute, il leone sul sostegno tetrapodo, alle prese con un avversario che gli sta alla pari (forse in una delle più antiche rappresentazioni mitologiche: cfr. LIMC V [1990], s.v. *Herakles*, n. 1907 [J. BOARDMAN - W. FELTEN]).

²³ Da Lacco Ameno, necropoli di San Montano, tomba 1000: D'AGOSTINO, p. 25 sg., figg. 1-2; J. N. COLDSTREAM, *Some unusual scenes from Euboean Pithekoussai*, in *Damarato*, Studi di antichità classica offerti a P. Pelagatti, Milano 2000, p. 94, fig. 6; SZILÁGYI, *cit.* (nota 16), p. 36 (con bibliografia a nota 3), fig. 5; MARTELLI, p. 15 sg., fig. 71; BOTTANI, p. 32 sg., fig. 11. Lo stile è greco, ma la produzione probabilmente locale;

superiore destro del campo figurato, unico resto visibile della vittima, corrisponde ancora pienamente ai capri rampanti all'albero della vita su una lekythos dalla tomba 967 della stessa necropoli²⁴; tuttavia il predatore non è più reso mediante la semplice silhouette dello stile geometrico e il suo corpo appare più naturalistico²⁵. Che questo leone rappresenti un anello di congiunzione tra il tardo-geometrico attico e quello etrusco, quando in entrambi gli ambienti si incontrano ancora figure rese in silhouette, è da escludere, a meno che non si voglia supporre che i pittori etruschi abbiano trasformato il modello subgeometrico, ritornando allo stile a silhouette caratteristico del geometrico. Per essere in grado di farlo, dovrebbero avere conosciuto e impiegato modelli geometrici: ed è questo che avvenne, ma direttamente e senza passaggi intermedi attraverso l'immagine subgeometrica di Pithekoussai. È anche probabile che nella prima fase della produzione ceramica di Ischia insieme ai capri sopra ricordati venissero rappresentati anche leoni, ma finora non ne abbiamo alcuna prova.

Il predatore della tomba 1000 di San Montano possiede caratteri del leone, come il muso arrotondato (soltanto la mascella superiore è forse troppo lunga) e la coda desinente in una ciocca di peli; ma oltre a questi, vi sono le grandi orecchie erette di sagoma triangolare, contrassegni inequivocabili del lupo e dei cani suoi discendenti²⁶. Tra i leoni greci non sono attestate orecchie simili. Anche in questa rappresentazione del leone dunque è penetrato, in modo del tutto indipendente dai leoni-lupi dei bronzi del gruppo Bernardini-Fabbrecce, un carattere del lupo. Più tardi in Campania verranno creati animali come quelli sul famoso skyphos con Gorgoni da Pontecagnano²⁷, che non hanno più nulla di leonino e viene spontaneo associare con i lupi.

In tre luoghi (Vetulonia/Piceno, Veio, Ischia) e in classi monumentali diverse (bronzi, pittura parietale, pittura vascolare), le fiere etrusche originariamente simili al leone si avvicinano all'aspetto del lupo, o si trasformano in lupi. Come ciò sia potuto avvenire

forma e decorazione trovano stretti paralleli nella ceramica beotica: A. RUCKERT, *Frühe Keramik Böotiens*, AK Beiheft 10, 1976, p. 24 sg., tav. 13, Amphorengruppe C, di cui si sottolinea spesso lo stretto rapporto con la ceramica euboico-cicladica – cfr. COLDSTREAM, *cit.*, p. 94, dove si considera la possibilità «that there was among the western colonists a contingent from the eastern shore of Boeotia and north Attica» –; *contra* MARTELLI, p. 16. Il leone sull'anfora beotica Louvre CA 824 (RUCKERT, *cit.*, p. 88, BA 35, tav. 13, 1; D'AGOSTINO, p. 29, fig. 7; MARTELLI, p. 15, fig. 70) rientra ancora dal punto di vista iconografico (ma non da quello stilistico) tra i leoni tardo-geometrici dalle fauci smisurate.

²⁴ D'AGOSTINO, p. 25 sg., fig. 3.

²⁵ Più vicino ad esso è il leone sull'anfora beotica con un'immagine della *potnia theron*, affine al vaso di Ischia anche per forma e decorazione (Atene, Museo Nazionale 5893: COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*², *cit.* [nota 17], p. 205, n. 16, tav. 45 d; BOARDMAN, *cit.* [nota 15], fig. 102; D'AGOSTINO, p. 30, figg. 10-11).

²⁶ La possibilità che nell'anfora di Pithekoussai si volesse rappresentare un lupo era già stata prospettata nella prima pubblicazione: W. JOIANNOWSKI, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti dell'XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1971), Napoli 1972, p. 370, tav. 94, 1: leone o lupo; cfr. anche E. LIPPOLIS (a cura di), *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della mostra (Taranto 1996), Napoli 1996, p. 254: leone o lupo.

²⁷ Pontecagnano, Museo Nazionale 35272: LIMC IV (1988), *Gorgo, Gorgones* n. 288, tav. 182, con bibl. (I. KRAUSKOPF); L. CERCIGNI, *Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano*, Napoli 1990, pp. 71 sg., 106-108, figg. 51, 53; G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, Catalogo della mostra (Venezia 1996), Milano 1996, pp. 181, fig. 136; 691, n. 136.

si comprende se guardiamo a quei tratti che distinguono gli animali etruschi e italici dai leoni autentici. In tutti i casi che ho citato si notano le orecchie triangolari erette; a queste nell'anfora di Ischia si aggiunge il muso allungato, mentre nei bronzi troviamo le orecchie, il muso e il lungo collo. Si tratta di caratteristiche del lupo, perciò è possibile che gli artisti etruschi e italici abbiano aggiunto ai modelli imprecisi e scarsamente omogenei dell'arte geometrica greca dettagli ispirati ai lupi, gli animali da preda indigeni maggiormente pericolosi. Non sappiamo come gli Etruschi chiamassero questi animali, ma è verosimile che conoscessero il termine greco per "leone" e, volendo rappresentare dei leoni con i mezzi di cui disponevano, in mancanza di ulteriori informazioni finissero per considerarli alla stregua di 'super-lupi'.

Probabilmente potremmo comprendere meglio quello che accadde nel caso qui esaminato osservando rappresentazioni di leoni al di fuori dell'Europa, in particolare le immagini dei leoni dell'estremo Oriente²⁸, sensibilmente diversi sia da quelli raffigurati nell'arte europea che dagli animali reali. In Asia orientale, dove il predatore più temibile è la tigre, il leone è sconosciuto, tuttavia ne esistono raffigurazioni, ed esiste un termine cinese che lo designa. I leoni cinesi presentano particolari relativamente realistici nelle zampe, derivati da quelli della tigre; che il loro tratto distintivo fosse la criniera, invece, era noto ai Cinesi attraverso le numerose raffigurazioni originarie dell'Europa e del vicino Oriente. Per mezzo di tali immagini si erano tramandate in Cina anche connotazioni quali maestosità e forza che, verosimilmente, non si voleva attribuire in egual misura alla tigre. Nacque così la rappresentazione di uno speciale leone cinese, una creatura demonica che, diversamente dalla tigre, svolgeva frequentemente il ruolo di custode di santuari e palazzi. In Etruria viceversa i leoni, come super-lupi ai quali non era possibile sfuggire, divennero immagini della morte che così, per la prima volta, poteva essere rappresentata in maniera non narrativa.

La conoscenza di un concetto e del suo significato, per esempio quello di "leone", non va necessariamente di pari passo con l'acquisizione di immagini e conoscenze dell'oggetto in sé. Concetto, significato, immagine e – eventualmente – modello reale, sono pertanto componenti che possono trovarsi in relazioni reciproche diverse, che possono cambiare nel corso del tempo. In Grecia con lo stile orientalizzante del VII secolo la sperimentazione con le immagini si conclude e i leoni vengono rappresentati in modo più realistico²⁹ – circostanza da attribuire non ad una migliore conoscenza dei leoni reali, bensì al crescente numero di immagini importate dal vicino Oriente. Nel contempo si modificano le connotazioni possibili delle fiere: i leoni continuano a uccidere come nel periodo geometrico, ma le loro vittime non sono più giovani caprioli o antilopi inermi, bensì animali di taglia maggiore e in grado di difendersi oppure prede che, grazie alla loro rapidità, possono mettersi in salvo con la fuga. I leoni naturalmente hanno la me-

²⁸ Mi riferisco a una piccola mostra tenuta presso il Völkerkunde Museum Heidelberg a cura di Nicolas Zenzen, che ringrazio.

²⁹ La differenza è ben percepibile se si esaminano in D'AGOSTINO le figg. 8 (kantharos ex Vlastos) e 9 (aryballos protocorinzio British Museum 1969.12-15.1: C. W. NEEFT, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987, p. 66, list XXVII Subgroup C, n. 3, fig. 15; COLDSTREAM, *Geometric Greece*², cit. [nota 19], p. 172, fig. 56 c).

glio, ma l'aspetto della lotta e della vittoria si impone nella misura in cui le dimensioni delle prede vengono adeguate a quelle delle fiere³⁰. E così anche per gli esseri umani: cessando di apparire irrimediabilmente deboli e incapaci di difendersi, essi diventano cacciatori³¹. I leoni arcaici, non più esseri demonici ai quali è impossibile sottrarsi, sono animali possenti e solitamente vittoriosi che adesso si possono sconfiggere compiendo un'impresa eroica, tanto che vincitore e vinto sono ugualmente ammantati di un'aura eroica e regale. Per questa ragione, i leoni sono adatti a svolgere anche la funzione di guardiani di edifici sacri e tombe.

Un processo simile si verificò anche in Etruria, dove però a fianco dei leoni, che divennero sempre più realistici e furono gradualmente rappresentati anche nell'atto di soccombere all'uomo³², fino al VII secolo inoltrato si conservò la specie dei leoni 'inconsueti' cui ho accennato all'inizio, che con l'andare del tempo acquistò una crescente rassomiglianza con il lupo.

Nell'Etruria e nella Campania di età orientalizzante si formarono quindi, partendo dai primissimi leoni, due gruppi distinti. Ai leoni ruggenti, simboli inequivocabili della morte³³, seguirono anzitutto i leoni di modello greco-orientale, più vicini ai leoni reali, che dall'Oriente derivavano non solo i tratti iconografici, ma anche la connotazione di animali maestosi e imponenti. Talvolta l'aspetto della minaccia per l'uomo, che in Grecia era passato in seconda linea, veniva segnalato con maggior evidenza: il motivo del leone con una gamba o un braccio umani stretti nelle fauci continua infatti, in Etruria, fino all'età arcaica³⁴.

Il secondo gruppo era rappresentato dai lupi, che si sarebbero potuti raffigurare senza possibilità di equivoci partendo dalla conoscenza diretta degli animali; ma questo avvenne raramente. L'interesse per i lupi, che divorano pecore o vengono attaccati dai cacciatori, dovette certo esistere, e i pastori e proprietari di greggi dovettero certo pre-

³⁰ Per il tema vedi F. HÖLSCHER, *Die Bedeutung archaischer Tierkampfbilder*, Würzburg 1972; P. MÜLLER, *Löwen und Mischwesen in der archaischen griechischen Kunst*, Zürich 1978.

³¹ La più celebre raffigurazione di caccia al leone, sulla protocorinzia olpe Chigi, è stata restituita dall'Etruria: E. SIMON - M. e A. HIRMER, *Die griechischen Vasen*², München 1981, tav. 26; D. A. AMYX, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Berkeley-Los Angeles-London 1988, I, p. 32, n. 3.

³² G. CAMPORIEALE, *La caccia in Etruria*, Roma 1984, pp. 54-63.

³³ Nel caso della pittura funeraria è opportuno cercare un'interpretazione attinente all'ambito sepolcrale: nella contrapposizione dei leoni alle anatre, che nella tomba dei Leoni Ruggenti è riecheggiata anche dalle olle pertinenti al corredo, appare naturale ricollegare i carnivori alla sfera della morte e i volatili (che qui non vengono rappresentati, in quanto vittime) alla sfera della vita – sulla terra, oppure nell'aldilà. Sui vasi attici, il rapporto dimensionale tra animali da preda e vittime evidenzia l'idea della morte ineluttabile. Per quanto riguarda i bronzi, il contesto funerario non è in sé un elemento sufficiente per un'interpretazione analoga, dal momento che questi oggetti raffinati e prestigiosi potrebbero essere stati in uso nella vita quotidiana, prima di venire depositi nella tomba. D'altra parte, il fatto che alcuni dei bronzi Bernardini stringano nelle fauci vittime umane depone a favore dell'ipotesi che quelle fiere venissero sentite come una minaccia per l'uomo.

³⁴ Su questo motivo P. G. WARDEN, *The blood of animals: predation and transformation in Etruscan funerary representation*, in *New Perspectives on Etruria and Early Rome*, In Honor of R. D. De Puma, Madison 2009, pp. 198-200; T. RASMUSSEN, "Leg-in-mouth": *un motif orientalisant*, in L. AMBROSINI - V. JOLIVET (a cura di), *Les potiers d'Etrurie et leur monde*, Hommages à Mario del Chiaro, Paris 2014, pp. 145-157.

occuparsi di tenere a bada questi predatori; ma questo, come anche altri aspetti della vita quotidiana, non fu mai un tema delle raffigurazioni che ci sono pervenute. Abbiamo invece figure di esseri ibridi in parte lupo, in parte uomo, demoni-lupo il cui legame con la morte è indiscutibile³⁵: si giunse perfino a rappresentare il dio greco-etrusco degli inferi, Aita, con una testa di lupo dietro la testa umana, alludendo in tal modo alla sua 'seconda natura'³⁶. Ho già tentato altrove di dimostrare che il legame tra lupi e demoni della morte attraversa l'intera cultura etrusca³⁷ come, citando Torelli, «una catena cronologica ininterrotta dell'immaginario collettivo»³⁸: esso è un prodotto del pensiero etrusco delle origini risalente al periodo per così dire 'pre-orientalizzante' e si estese apparentemente anche ai leoni, fino ad allora sconosciuti in Etruria. I leoni-lupi, come ho voluto chiamarli, sono un primo risultato dell'incontro degli Etruschi con il bestiario greco; questa connessione venne allentandosi sempre più allorché si venne a conoscenza non di leoni viventi³⁹, ma piuttosto dell'idea greca del leone.

Per il fatto che un'affinità tra i leoni e i lupi era confluita nelle più antiche rappresentazioni etrusche del leone, non solo sul piano delle caratteristiche fisiche ma anche nell'interpretazione delle loro figure in ambito funerario, quasi come simbolo della morte, la morte stessa divenne rappresentabile quale concetto astratto, oltre che come evento reale. In tal modo si aprì la strada alle raffigurazioni dei demoni indigeni della morte, legati ai lupi.

INGRID KRAUSKOPF

³⁵ Sui demoni-lupi vedi *LIMC Supplementum 2009*, p. 144 sg., s.v. *Daemones anonymi (in Etruria)*, con letteratura precedente (I. KRAUSKOPF).

³⁶ STEINGRABER, *Pitt*, pp. 284, n. 32; 334, n. 94; I. KRAUSKOPF, *Todesdämonen und Totengötter im vorhellenistischen Etrurien*, Firenze 1987, pp. 61-67, tav. 12 a; *LIMC IV* (1988), *Hades/Aita*, *Calu* nn. 5-6, tavv. 226-227.

³⁷ *Zur Tiergestalt etruskischer und italischer Götter. Componenti animali nel concetto di divinità e eroi etruschi ed italici*, in *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica*, Atti del III Convegno sugli antichi Umbri (Perugia-Gubbio 2011), in stampa.

³⁸ M. TORELLI, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, p. 194.

³⁹ Per la possibile conoscenza diretta di leoni in Etruria in epoca più tarda, vedi S. BRUNI, *Leoni in Etruria: dall'Africa alla Campania, all'Etruria*, in *AnnMuseoFaina XIV*, 2007, pp. 201-219.



a) Finale angolare da Preneste, tomba Bernardini. Roma, Villa Giulia 61635 (da F. Canciani - F.W. von Hase, *La Tomba Bernardini di Palestrina*); b) Presa a maniglia di un coperchio da Fabbrecce. Firenze, Museo Archeologico 76353 (da F. Lo Schiavo - A. Romualdi [a cura di], *I complessi archeologici di Trestina e di Fabbrecce nel Museo Archeologico di Firenze*).



a) Coperchio con figure plastiche da Pitino di San Severino, Monte Penna, tomba 14. Ancona, Museo Archeologico 60860 (da *Piceni popolo d'Europa*); b) Veio, tomba dei Leoni Ruggenti, parete di fondo (da *Archeologia nella Toscana*).



a) Sostegno tetrapodo attico tardo-geometrico. Atene, Kerameikos 407 (da K. Kübler, *Kerameikos V 1. Die Nekropole des 10. bis 8. Jhs.*); b) Rilievo sul piede di un tripode da Olimpia (da C. Rolley, *Die griechischen Bronzen*); c) Brocca attica tardo-geometrica, da Atene, tomba *theta 2* a sud dell'Acropoli. I. Ephoria 1955 ERK 643 (da T. Rombos, *The Iconography of Attic Late Geometric II Pottery*); d) Kotyle attica tardo-geometrica, Pittore dei Leoni. Atene, Museo Nazionale, ex collezione Vlastos (da *AM LXXVIII*, 1963); e) Anfora subgeometrica da Pithekoussai, necropoli San Montano, tomba 1000 (da *AION ArchStAnt* n.s. VI, 1999).